

Cultura del dibattere cercasi: «Ai ragazzi piace, un peccato»

LUGANO. In Svizzera manca e a farne le spese sono i giovani che un domani voteranno: «Tocca agli adulti dare loro questi spazi».

Informarsi su un argomento selezionando fonti affidabili, costruirsi un'opinione e poi discuterne con gli altri. L'antica arte del dibattere è importante per la formazione di una coscienza, non solo politica, e di un pensiero critico in un presente in cui siamo chiamati a prendere decisioni importanti e in cui si è spesso e volentieri in balia di un vero e proprio turbine di informazioni. Il canone radio-tv è da abolire? Bisognerebbe introdurre una tassa sui robot lavoratori? Agli studenti si dovrebbe dare un tablet al posto dei libri?

Sono solo alcune delle questioni che gli studenti di medie e superiori ticinesi dovranno affrontare nei prossimi Concorsi cantonali di dibattito che si terranno a Bellinzona il 26 febbraio e il 5 marzo. A ribadire l'importanza della vecchia arte della retorica, una recente presa di posizione dell'associazione Discuss It secondo la quale in Svizzera «manca una cultura del dibattito» e a farne le spese sono soprattutto i giovani.

Ma è davvero così? Lo abbiamo chiesto a Chino Sonzogni di La gioventù dibatte

che cura sia i concorsi di cui sopra sia la formazione degli insegnanti che poi proporranno la materia a lezione.

«Non sono solo i ragazzi ad essere in difficoltà, giudicando dai dibattiti televisivi a volte nemmeno gli adulti sono sempre in grado. Questo perché non è una capacità innata né una “discussione da bar”, ma deve essere educata e sviluppata».

Ed è un processo a tappe: «Prima bisogna raccogliere le informazioni, scegliendo da fonti affidabili e scremando le fake news. Poi si costruiscono le argomentazioni. Infine si deve imparare a discuterne “a

braccio” e senza appunti. Si tratta di competenze specifiche e complesse».

Attualmente il dibattito arriva in classe solo su iniziativa personale del singolo insegnante, ci vorrebbe forse più spazio?

«Io ne sono profondamente convinto. Non è normale dover sperare di avere un “docente X” per avere questa opportunità. Continuiamo a dire che i giovani non sanno mai niente, non si informano e poi non votano. Ma sta agli adulti dare loro spazi per imparare a documentarsi, discutere, formarsi un'idea e una coscienza. Anche perché i ragazzi, poi, si appassionano». ZAF



Una foto del Concorso cantonale di dibattito del 2016. TIPRESS